

FABIO CIOLLARO

Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano



NOTE PER UN
PROGETTO PASTORALE DIOCESANO

E PROGRAMMAZIONE PER L'ANNO 2023-2024

Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano

FABIO CIOLLARO

Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

...il terzo giorno
RISUSCITÒ

**NOTE PER UN
PROGETTO PASTORALE DIOCESANO**

E PROGRAMMAZIONE PER L'ANNO 2023-2024

Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano

In copertina:

La Resurrezione, Piero della Francesca, 1450-1463

Museo Civico di Sansepolcro.

SOMMARIO

Una premessa	pag.	05
I. IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ	»	07
1. La verità della resurrezione	»	07
2. Il messaggio della Pasqua nella nostra vita	»	11
3. Di fronte alla sfida della morte	»	15
II. IL RISORTO NELL'EUCARESTIA	»	21
1. La presenza reale	»	21
2. La Domenica cristiana	»	24
3. La Veglia pasquale	»	26
4. La Comunione pasquale	»	29
5. Eucarestia e Carità	»	31
6. Il culto eucaristico	»	34
III. NELLA CHIESA, PER LA VITA DEL MONDO	»	39
1. Sulla linea dell' <i>Evangelii gaudium</i>	»	39
2. Sulla linea del Vaticano II	»	42
3. In un territorio con gravi problemi sociali	»	45
IV. LA NOSTRA CHIESA IN CAMMINO	»	49
1. Visita pastorale	»	49

2.	Missioni popolari e altre iniziative di evangelizzazione	»	50
3.	La via della bellezza . . .	»	53
4.	La via del servizio e della carità .	»	54
5.	La pastorale vocazionale . . .	»	56
6.	La via mariana e la testimonianza dei santi . . .	»	58
V.	PROGRAMMAZIONE ANNUALE .	»	59
1.	Dal progetto alla programmazione .	»	59
2.	Programmazione per l'anno pastorale 2023-2024 .	»	60
a.	Indicazioni specifiche per le singole parrocchie .	»	60
b.	Appuntamenti diocesani .	»	61
c.	Nuova tappa del cammino sinodale	»	62
d.	Avvio delle missioni popolari .	»	62
e.	I ministeri istituiti dei Lettori, Accoliti e Catechisti . . .	»	66
f.	Settimane Palladiniane . . .	»	63
g.	Pedagogia della santità . . .	»	64
h.	Pastorale vocazionale . . .	»	65
VI.	LA MADRE DEL RISORTO . . .	»	67

PER UN PROGETTO PASTORALE DIOCESANO

Una premessa

Da più parti mi sono state chieste indicazioni per un progetto pastorale diocesano, mentre si è compiuto un anno - e sono già entrato nel secondo - del mio servizio episcopale in questa bella Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano. È un'esigenza che comprendo, perché avere delle linee comuni può aiutarci a camminare insieme e favorire la coesione della nostra diocesi. Tuttavia, mi accingo a stendere queste note con una consapevolezza ben chiara: *il vero progetto da attuare è quello che il Signore stesso ci ha dato*. È sufficiente aprire la Sacra Scrittura per scoprirlo. Nell'Antico e nel Nuovo Testamento, dal libro della Genesi fino all'ultimo libro dell'Apocalisse, Egli ci ha svelato progressivamente tutto quello che occorre conoscere e fare, per realizzare il suo disegno di salvezza. Ricordiamocene sempre con profonda gratitudine.

I Pastori della Chiesa, tuttavia, sono chiamati a sottolineare di volta in volta ciò che appare più urgente nella concretezza della vita pastorale in un determinato periodo della storia. Così hanno fatto in questa diocesi i Pastori che mi

hanno preceduto. Penso particolarmente agli ultimi che, nel solco del Concilio, hanno avuto cura di questa porzione di “vigna del Signore”: i vescovi Mario Di Lieto, Vincenzo D’Addario, Giovanni Battista Pichierri, Felice di Molfetta e Luigi Renna. Onorando il loro nome e le loro fatiche apostoliche, desidero anch’io, con la grazia del Signore, adempiere il mio compito.

Per conoscere la diocesi, con i suoi bisogni e le sue attese, a partire dal mio ingresso canonico ho ricevuto e ascoltato in primo luogo i singoli sacerdoti; in seguito, dopo il Convegno ecclesiale dello scorso anno sull’esortazione apostolica “*Evangelii Gaudium*”, ho raccolto i contributi che mi sono giunti dai Consigli pastorali parrocchiali e dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali; poi, ho intrapreso la mia prima Visita pastorale, nel corso della quale ho avuto la possibilità di incontrare tante persone e di avere una conoscenza diretta delle varie situazioni. Sulla base di tutto questo, unitamente alla mia esperienza personale in tanti anni di ministero nella Chiesa, condivido con voi ciò che mi sta più a cuore e vi espongo volentieri ciò che vedo più necessario e più opportuno per la vita della nostra comunità diocesana.

I.

IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ

Fin dal primo messaggio di saluto che vi ho indirizzato da Brindisi nel giorno della mia elezione, mentre già si avvicinava la celebrazione della Pasqua annuale, ho sentito il bisogno di richiamare questo caposaldo della nostra fede, posto al centro di tutto ciò che professiamo nel Simbolo Apostolico e nel Credo niceno-costantinopolitano. Occorre sentirne tutta la potenza.

1. La verità della resurrezione

“Il terzo giorno risuscitò”: è l’annuncio fondamentale di cui sono araldo, come tutti i successori degli Apostoli. Annuncio che deve risuonare forte nella nostra Chiesa, perché si ricordi sempre ciò che è accaduto il mattino di Pasqua. Annuncio fondamentale, che dobbiamo far riecheggiare tra la nostra gente, perché ritrovi sempre le ragioni per vivere e sperare.

Questa verità centrale della nostra fede ha diversi aspetti. È innanzitutto un fatto *reale*, constatato storicamente attraverso due manifestazioni indissociabili: la tomba vuota e le apparizioni del Risorto. La scoperta del sepol-

cro vuoto è il primo passo per riconoscere che Gesù di Nazareth, il crocifisso, è risuscitato. Subito dopo, le apparizioni del Risorto illuminano adeguatamente il segno di quella tomba vuota. Cristo è vivo, diverse persone lo hanno visto e le loro testimonianze sono credibili:

Tutto ciò che è accaduto in quelle giornate pasquali impegna ciascuno degli Apostoli – e Pietro in modo del tutto particolare – nella costruzione dell'era nuova che ha inizio con il mattino di pasqua. Come testimoni del Risorto essi rimangono le pietre di fondazione della sua Chiesa. La fede della prima comunità dei credenti è fondata sulla testimonianza di uomini concreti, conosciuti dai cristiani e, nella maggior parte, ancora vivi in mezzo a loro. Questi «testimoni della risurrezione di Cristo» sono prima di tutto Pietro e i Dodici, ma non solamente loro: Paolo parla chiaramente di più di cinquecento persone alle quali Gesù è apparso in una sola volta, oltre che a Giacomo e a tutti gli Apostoli.

Davanti a queste testimonianze è impossibile interpretare la risurrezione di Cristo al di fuori dell'ordine fisico e non riconoscerla come un avvenimento storico. Risulta dai fatti che la fede dei discepoli è stata sottoposta alla prova radicale della passione e della morte in croce del loro Maestro da lui stesso preannunziata. Lo sbigottimento provocato dalla passione fu così grande che i discepoli (almeno alcuni di loro) non credettero subito alla notizia della risurrezione. Lungi dal presentarci una comunità presa da una esaltazione mistica, i Vangeli ci presentano i discepoli smarriti («tristi»: *Lc* 24,17) e spaventati, perché non hanno creduto alle pie donne che

tornavano dal sepolcro e «quelle parole parvero loro come un vaneggiamento» (*Lc* 24,11). Quando Gesù si manifesta agli Undici la sera di pasqua, li rimprovera «per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato» (*Mc* 16,14).

Anche messi davanti alla realtà di Gesù risuscitato, i discepoli dubitano ancora, tanto la cosa appare loro impossibile: credono di vedere un fantasma. «Per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti» (*Lc* 24,41). Tommaso conobbe la medesima prova del dubbio e, quando vi fu l'ultima apparizione in Galilea riferita da Matteo, «alcuni [...] dubitavano» (*Mt* 28,17). Per questo l'ipotesi secondo cui la risurrezione sarebbe stata un «prodotto» della fede (o della credulità) degli Apostoli non ha fondamento. Al contrario, la loro fede nella risurrezione è nata – sotto l'azione della grazia divina – dall'esperienza diretta della realtà di Gesù risorto.¹

La verità centrale della nostra fede, quindi, ci è stata trasmessa da testimoni affidabili. Da queste stesse testimonianze credibili noi comprendiamo che il corpo con cui Gesù si mostra è lo stesso, ma è anche diverso da quello precedente: può essere toccato, può prendere cibo, porta ancora i segni della crocifissione; però, contemporaneamente, non è più limitato dal tempo e dallo spazio, entra a porte chiuse,

1 Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 642-644.

non può essere trattenuto, si manifesta come e quando vuole: «è sovranamente libero di apparire come vuole: sotto l'aspetto di un giardiniere o "sotto altro aspetto" (Mc 16,12) diverso da quello che era familiare ai discepoli, e ciò per suscitare la loro fede».²

Del resto, la risurrezione di Gesù non fu un ritorno alla vita precedente, come era avvenuto in alcuni miracoli raccontati dal Vangelo: la figlia di Giairo, il figlio della vedova di Nain, Lazzaro di Betania, dopo essere stati risuscitati, erano tornati alla vita ordinaria, normalmente come prima, e in seguito sarebbero morti di nuovo, definitivamente. Non così Cristo. Il suo corpo glorificato è passato a uno stato diverso da quello di prima, al di fuori del tempo e dello spazio, e questa è una realtà trascendente, che supera le nostre possibilità di comprendere e di percepire.

Dunque, considerando tutto quello che il Nuovo Testamento ci dice sulla Pasqua del Signore, rimane spazio per il nostro libero e personale atto di fede, in unione alla fede di tutta la Chiesa fin dagli inizi. Non dobbiamo, però, dimenticare mai che la risurrezione di Cristo ha riscontri storici attendibili. Non è una favola né

2 Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 645

un mito. Il nostro atto di fede è sensato, motivato, ragionevole.³ Ed è importante, per noi stessi e per gli altri, rendere ragione di ciò che crediamo e del motivo per cui, nonostante tutto, i veri cristiani non perdono mai la speranza (cfr. 1Pt 3,15-16).

2. Il messaggio della Pasqua nella nostra vita

Ero seminarista a Molfetta quando don Tonino Bello arrivò come Vescovo. In quegli anni molte volte ho potuto vederlo e incontrarlo *da vicino*. I miei compagni e io eravamo affascinati dal suo modo di agire e di parlare. Leggevo avidamente e conservavo con cura i numeri settimanali del periodico diocesano “Luce e Vita”, dove ogni settimana venivano pubblicate le sue omelie e gli altri suoi scritti. Avvertivo la sincerità della sua testimonianza di vita e dei suoi in-

3 Il merito della fede non è diminuito dalla sua ragionevolezza, cioè dagli argomenti che si possono trovare con l'intelligenza a favore della sua verità. Essi infatti non sono come la fredda dimostrazione di un teorema, ma sgombrano il terreno dell'atto di fede dagli impedimenti di natura razionale. Lo ricorda San Tommaso d'Aquino, che ne ha fatto esperienza continua in tutta la sua vita. L'esercizio della ragione non ha sminuito il merito della sua profonda fede: *“rationes quae inducuntur ad auctoritatem fidei non sunt demonstrationes quae in visionem intellegibile intellectum humanum reducere possunt... Sed remouent impedimenta fidei, ostendendo non esse impossibile quod in fide proponitur”* (TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 2, a.10).

segnamenti, la radice profondamente religiosa di ciò che faceva e diceva. Non erano pose, frasi a effetto, recite: tutto nasceva dall'intimità del suo rapporto con Dio, dalla sua vita interiore. Anche quando lasciai il Seminario per iniziare il mio ministero come diacono e come giovane sacerdote, volli abbonarmi a "Luce e Vita", per continuare a seguire quel magistero così avvincente. Mi colpì particolarmente, e da allora mi è rimasto sempre impresso, quello che scrisse sulla Pasqua e sul messaggio concreto che ne deriva per la nostra vita. Come appare diverso il Calvario visto da "il terzo giorno", dall'angolatura della tomba aperta e vuota! Desidero vivamente che questo messaggio rimanga impresso anche in tutti voi:

I Vangeli ci raccontano numerose apparizioni del Risorto avvenute nel giorno di Pasqua. Se è lecito esprimere delle preferenze, quella che mi commuove di più è l'apparizione a Maria di Magdala, piangente accanto al sepolcro vuoto. Le si avvicina Gesù e le dice: "Perché piangi?". Donna, le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che tu non pianga per gioia o per amore. Vedi: la collina del Calvario, che l'altro ieri sera era solo un teschio coperto di fango, oggi si è improvvisamente allagata di un mare d'erba. I sassi si sono coperti di velluto. Le chiazze di sangue sono tutte fiorite di anemoni e asfodeli. Il cielo, che venerdì era uno straccio pauroso, oggi è limpido come un sogno di libertà. Siamo appena al terzo giorno, ma sono bastate queste poche ore perché il mondo facesse un

balzo di millenni. No, non misurare sui calendari dell'uomo la distanza che separa quest'alba luminosa dal tramonto livido dell'ultimo venerdì. Non è trascorso del tempo: è passata un'eternità. Donna, tu non lo sai: ma oggi è cominciata la nuova creazione.

Cari amici, nel giorno solennissimo di Pasqua anch'io debbo rivolgere a ciascuno di voi la stessa domanda di Gesù: "Perché piangi?". Le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che non siano l'ultimo rigagnolo di un pianto antico. O l'ultimo fiotto di una vecchia riserva di dolore da cui ancora la tua anima non è riuscita a liberarsi. Lo so che hai buon gioco a dirmi che sto vaneggiando. Lo so che hai mille ragioni per tacciarmi di follia. Lo so che non ti mancano gli argomenti per puntellare la tua disperazione. Lo so.

Forse rischio di restare in silenzio anch'io, se tu mi parli a lungo dei dolori dell'umanità: della fame, delle torture, della droga, della violenza. Forse non avrò nulla da replicarti se attaccherai il discorso sulla guerra nucleare, sulla corsa alle armi o, per non andare troppo lontano, sul mega poligono di tiro che piazzeranno sulle nostre terre, attentando alla nostra sicurezza, sovvertendo la nostra economia e infischandosene di tutte le nostre marce della pace.

Forse rimarrò suggestionato anch'io dal fascino sottile del pessimismo, se tu mi racconterai della prostituzione pubblica sulla statale, del dilagare dei furti nelle nostre case, della recrudescenza di barbarie tra i minori della nostra città. Forse mi arrenderò anch'io alle lusinghe dello scetticismo, se mi attarderò ad ascoltarti sulle manovre dei potenti, sul pianto dei poveri, sulla miseria degli sfrattati, sulle umiliazioni di tanta gente senza

lavoro. Forse vedrai vacillare anche la mia speranza se continuerai a parlarmi di Teresa che, a trentacinque anni, sta morendo di cancro. O di Corrado che, a dieci, è stato inutilmente operato al cervello. O di Lucia che, dopo Pasqua, farà la Prima Comunione in casa perché in chiesa, con gli altri compagni, non potrà andarci più. O di Nicola e Annalisa che, dopo tre anni di matrimonio e dopo aver messo al mondo una creatura, se ne sono andati ognuno per la sua strada, perché non hanno più nulla da dirsi.

Queste cose le so: ma io voglio giocarmi, fino all'ultima, tutte le carte dell'incredibile e dire ugualmente che il nostro pianto non ha più ragione di esistere. La Resurrezione di Gesù ne ha disseccate le sorgenti. E tutte le lacrime che si trovano in circolazione sono come gli ultimi scoli delle tubature dopo che hanno chiuso l'acquedotto.

Riconciliamoci con la gioia. La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del "terzo giorno". Da quel versante, il luogo del cranio ci apparirà come il Tabor. Le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del Cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo!⁴

4 A. BELLO, *Omellerie e scritti quaresimali*, Scritti di mons. A. Bello/2, Molfetta 1994, 309-311.

3. Di fronte alla sfida della morte

La verità della risurrezione di Cristo, dunque, ha un messaggio stupendo per la nostra vita quotidiana. Al tempo stesso, la Pasqua illumina anche la nostra morte e ha una “parola” potente di fronte a questa sfida difficile che ci attende tutti. Si cerca di non pensarci troppo e di non parlarne, è un tabù, un argomento da schivare. Ma anche se non ne parliamo, la morte arriva inesorabile.⁵ Arriva per noi, arriva per le persone che amiamo, e ci sconvolge. Certo, ci sono anche quelli che la vedono e l'accolgono in un altro modo. San Francesco d'Assisi e molte anime in grazia di Dio hanno saputo guardare con fede a “sorella morte”. Quando ero parroco, e anche durante la Visita pastorale, diverse volte sono stato edificato da persone gravemente ammalate che diffondevano serenità intorno al proprio letto. Ma dobbiamo riconoscere che oggi, per i progressi della medicina e l'allungamento della vita, la morte nella maggior parte dei casi appare inaccettabile, anche quando l'età o le malattie ce ne danno il preavviso. Si pretende dai medici l'impossibile, ci si accanisce ad oltranza con le terapie e i ricoveri. Se poi la morte viene all'improvviso, o molto prima

5 Cfr. V. MESSORI, *Scommessa sulla morte*, SEI, Torino 1982, 13-24.

del previsto, il colpo è tremendo, la separazione è insopportabile, si cade nella disperazione. In tali casi, in occasione dei funerali, si assiste spesso a manifestazioni che vorrebbero essere consolatorie, ma che in realtà esprimono sconcerto, rabbia, orizzonti cupi.

Un senso di umanità ci fa cogliere il grande dolore che ogni distacco porta con sé. Anche Gesù ha pianto per la morte dell'amico Lazzaro. Tuttavia, ai sadducei che negavano la risurrezione Egli ha detto con autorevolezza: «A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe". Non è un Dio dei morti, ma dei viventi. Voi siete in grande errore» (*Mc* 12,26-27). E alla sorella di Lazzaro: «Io sono la risurrezione e la vita» (*Gv* 11,25).

Sul fondamento del Vangelo, dunque, la Chiesa ha una parola unica e originale da pronunciare dinanzi alla sfida della morte, una certezza luminosa da offrire: la verità realmente confortatrice della risurrezione di Cristo, dell'immortalità dell'anima, della vita oltre la morte, della possibilità della purificazione delle anime, dell'aiuto che noi possiamo dare con il suffragio ispirato dall'amore ed espresso in tante forme di carità. Tutto questo, oggi come sempre, anzi oggi più che mai, va predicato "dai

tetti” (cfr. *Mt* 10,27). E corrisponde realmente all’anelito più profondo dell’uomo, di fronte all’insopprimibile domanda: *c’è un dopo?*⁶

Nelle premesse generali del Rito delle esequie e nei documenti che accompagnano la nuova edizione in italiano più volte è messo in luce l’indole pasquale delle celebrazioni cristiane per i defunti:

La liturgia cristiana dei funerali è celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore. Nelle esequie, la Chiesa prega che i suoi figli, incorporati per il Battesimo a Cristo morto e risorto, passino con lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell’anima, vengano accolti con i Santi e gli eletti nel cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti.⁷

Al tempo stesso è messo in evidenza il valore di suffragio per le anime dei defunti e di consolazione per i familiari:

È per questo che la Chiesa offre per i defunti il Sacrificio eucaristico, memoriale della Pasqua di Cristo, e innalza preghiere e compie suffragi; e poiché tutti i fedeli sono uniti in Cristo, tutti ne traggono vantaggio: aiuto spirituale i defunti, consolazione e speranza quanti ne piangono la scomparsa.⁸

6 Cfr. C. RUINI, *C’è un dopo?*, Mondadori 2016: un libro sereno, in cui ragione e fede cercano risposte a questa domanda ineludibile.

7 Rito delle Esequie, seconda versione italiana dell’*editio typica* dell’*Ordo Exsequiarum*, a cura della CEI, 2011, *Premesse generali*, n. 1.

8 *Ibidem*.

Questi due elementi - indole pasquale e valore del suffragio - siano bene espressi nella breve omelia, nella preghiera dei fedeli e in tutta la celebrazione. Ma ciò richiede attenzione e adeguata preparazione. Una preparazione anzitutto remota, rileggendo con calma tutti i *pre-notanda* del Rito delle esequie, anzi studiandoli con serietà. Poi una preparazione prossima, affinché la celebrazione non sia sciatta o fredda e impersonale. Non dimentichiamo che alle esequie in chiesa spesso sono presenti tanti *occasionalisti*, persone non più praticanti, oppure non credenti o agnostici.

Il nostro modo di celebrare e la nostra omelia siano un “messaggio pasquale” per i familiari e per tutti i presenti.

I pastori siano premurosi nell'aiutare i fedeli a cogliere il senso profondo del funerale cristiano; scelgano tra i formulari proposti dal rituale quelli più adatti alla situazione; utilizzino con sapienza la varietà dei testi biblici proposti dal Lezionario; sappiano utilizzare con intelligenza e discrezione il momento dell'omelia per infondere consolazione e speranza cristiana e condurre i fedeli ad una più consapevole professione di fede nella risurrezione e nella vita eterna.⁹

9 Rito delle Esequie, CEI 2011, *Precisazioni*, n. 3.

Con lo stesso tatto e con la stessa intenzione cerchiamo di essere vicini ai familiari anche in seguito, nella fase dell'elaborazione del lutto.

Nella formazione permanente del clero e nelle iniziative dell'Ufficio liturgico è bene avere un'attenzione speciale a questo ambito liturgico e pastorale, per la stretta connessione che ha con l'annuncio del *kerygma* nel mondo contemporaneo. Molti appaiono ostinatamente chiusi, sordi o senza "antenne" che captino questo annuncio. Eppure, a volte, proprio la morte di persone molto amate li induce, senza rinunciare alla ragione, ad aprirsi a ciò che la Chiesa crede e annuncia, a partire dal "terzo giorno", quello della risurrezione di Cristo.¹⁰

10 Lo constatiamo a volte nel dialogo diretto con le persone; altre volte nelle interviste a qualche personaggio famoso.

II.

IL RISORTO NELL'EUCARESTIA

Don Divo Barsotti, maestro di vita spirituale e vero mistico dei nostri tempi, ha scritto un libretto, pubblicato nel 2012, con questo titolo: *Pasqua. La trasparenza del Cristo risorto nell'Eucarestia*. Chi può lo cerchi e lo mediti. Altri solidi testi illustrano ampiamente la correlazione tra la Pasqua e i sacramenti.¹¹ Da parte mia, sottolineo qui alcuni punti della dottrina eucaristica e qualche applicazione pratica che mi sembra opportuno richiamarvi.

1. La presenza reale

Cristo Risorto è vivo nell'Eucaristia. I discepoli di Emmaus lo riconobbero nello spezzare il pane (cfr. *Lc* 24,35). Anche noi lo riconosciamo, lo adoriamo, lo amiamo nel sacramento dell'Eucaristia. Questa è la fede di sempre, di tutta la Chiesa. È naturale, dunque, che l'an-

11 Ad esempio, mi è caro per il contenuto e per le liete reminiscenze molfettesi un testo di teologia dogmatica: M. SEMERARO, *Il Risorto tra noi. Origine, natura e funzione dei sacramenti*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1992.

nuncio della Risurrezione porti con sé anche l'annuncio gioioso della presenza reale di Cristo Risorto nel Pane della vita. È la *presenza reale per eccellenza*, che non esclude gli altri modi in cui il Signore si rende presente (nella sua Parola, nei poveri, e in altri modi ancora),¹² ma tutto collega e tutto unifica.

È la *presenza del Vivente* nel suo corpo glorioso, sottratto ai condizionamenti del tempo e dello spazio, ma simultaneamente è la *presenza di Colui che è morto per noi* sulla croce. Sotto il segno del Corpo offerto e del Sangue versato si perpetua il memoriale del suo sacrificio e del dono totale di sé. L'immagine più espressiva per comprendere il collegamento tra l'Eucaristia e l'intero Mistero pasquale di morte e risurrezione è quella proposta dall'Apocalisse: la visione dell'Agnello immolato, ma ritto in piedi (cfr. *Ap* 5,6). In una chiesa della nostra diocesi questa immagine, riprodotta in modo artisticamente pregevole, è stata collocata felicemente sul tabernacolo, e provo gioia tutte le volte che posso sostare in adorazione lì davanti.¹³

12 "Tale presenza si dice «reale» non per esclusione, quasi che le altre non siano «reali», ma per antonomasia perché è sostanziale, e in forza di essa, infatti, Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente" (PAOLO VI, *Mysterium fidei*, lettera enciclica sulla dottrina e il culto della SS. Eucarestia, Roma 1965, n. 40); cfr. anche CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, 1, 7.

13 *Agnello immolato e vincitore*, opera bronzea dello scultore Pietro De Scisciolo, 2017, nella chiesa parrocchiale di Santa Barbara, Cerignola.

Se l'Eucaristia è tutto questo, ne consegue la sua assoluta centralità nella vita della Chiesa e nella vita spirituale. San Tommaso d'Aquino, infiammato di amore per questo grande Sacramento e con la tranquillità che proviene da un'intima persuasione, afferma che esso «contiene tutto il bene spirituale della Chiesa». ¹⁴ E altrove, con parole semplici e pregnanti, egli annota che nel Sacramento eucaristico c'è «tutto il mistero della nostra salvezza». ¹⁵ Lo conferma la testimonianza di tante anime che lo hanno sperimentato, nel corso dei secoli e anche nel nostro tempo. Ascoltiamo una voce significativa:

Gesù Eucaristia, quale presunzione, quale audacia parlare di te che nelle chiese di tutto il mondo conosci le segrete confidenze, i nascosti problemi, i sospiri di milioni di uomini, le lacrime di gioiose conversioni, note a te solo, cuore dei cuori, cuore della Chiesa.

Non lo faremmo per non rompere il riserbo dovuto a così alto, vertiginoso amore, se non fosse proprio perché il nostro amore, che vuol vincere ogni timore, desidera andare un po' più in là del velo della bianca ostia, del vino del calice dorato. Perdona il nostro ardire! Ma l'amore vuole conoscere per amare di più, per non terminare il nostro cammino sulla terra senza scoprire almeno un po' chi tu sia. ¹⁶

Fratelli sacerdoti, figli e figlie di questa diocesi, educiamoci a riconoscere e a vivere sempre meglio la centralità della Santissima Eucaristia!

14 TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, q. 65, a. 3.

15 TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, q. 83, a. 4.

16 C. LUBICH, *L'Eucarestia*, Città Nuova,

2. La Domenica cristiana

Gesù Risorto è presente nell'Eucaristia. Intorno a lui si riunisce la Chiesa. Allora favoriamo l'incontro con Lui - ogni giorno, se possibile - specialmente nel giorno della domenica, che celebra ogni settimana la sua vittoria sulla morte. Dice il Vangelo, riguardo la Maddalena e le altre Marie:

Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui (Mc 16, 2-6).

Da allora in poi il primo giorno dopo il sabato è divenuto per i cristiani il giorno della Pasqua settimanale. Per molti motivi oggi tanti non sentono più la bellezza di questo giorno e l'esigenza di ritrovarsi in esso intorno all'Altare. È chiaro però che, smarrendo il senso cristiano della domenica, si perdono anche tanti altri valori. Invece, la fedeltà alla domenica, in maniera convinta e non per mera abitudine, ricarica la nostra anima, riempie il "serbatoio", ritempra le nostre forze, dà un senso ai nostri giorni e al nostro lavoro, ci ricorda che non siamo "be-

stie da soma", ci preserva dall'isolamento, ci riconduce alla comunità di cui facciamo parte, e soprattutto ci fa ascoltare insieme agli altri la Parola di Dio, che è sempre nuova, facendoci sedere alla Mensa del Signore e nutrendoci con il Pane della vita. Ci fa incontrare Gesù Risorto!

Di domenica in domenica noi abbiamo la possibilità di ricevere questi doni. Ecco perché è tanto importante vivere con fedeltà la Pasqua settimanale! Un detto ebraico riportato in vario modo, ma sempre identico nella sostanza, afferma: *non è Israele che ha custodito il sabato, ma è il sabato che ha custodito Israele*. Similmente, e a maggior ragione, noi possiamo dire: *non è la Chiesa che custodisce la domenica, ma è la domenica che custodisce la Chiesa*.

Dunque, non stanchiamoci di insistere e di spiegare, non scoraggiamoci per la scarsa risposta, non desistiamo dall'invitare e dall'esortare. Interrogiamoci semmai sugli orari più adatti e sul numero delle celebrazioni, senza adagiarci sulle consuetudini. Curiamo il servizio dell'accoglienza perché chi viene si senta in famiglia. Celebriamo una liturgia semplice e festosa, in cui al centro c'è sempre e solo Gesù. Non trasformiamo mai la Messa in uno *show* incentrato sul prete. Offriamo un'omelia breve, ma ben preparata e aderente alla vita. Agli *occasional*i riserviamo parole di cordiale benvenuto, non di inutili rimproveri. Non dilunghiamoci alla fine in avvisi interminabili o in altri scampoli di

predica. Se possiamo, troviamo il modo di far sentire lo spirito di famiglia anche all'uscita o sul sagrato. Le persone che sono venute - poche o molte che siano - tornino a casa rasserenate, nel giorno del Signore.

3. La Veglia pasquale

Ciò che vale per la domenica, vale ancor più per la Veglia Pasquale. Quanto dobbiamo tenerci! È la madre di tutte le veglie, la più solenne e la più nobile di tutte le celebrazioni. Per antichissima tradizione è "notte di veglia in onore del Signore" (*Es 12,42*). Si può dire che ogni domenica è Pasqua, ma la Veglia pasquale, per ragioni psicologiche e spirituali, ha un'intensità senza uguali. S'intende, se è preparata bene e se è celebrata come si deve. Conosciamo le quattro parti che la compongono, e come tutto sia *in crescendo* fino alla Preghiera Eucaristica e alla Comunione.

Fin dall'inizio della Quaresima, cominciamo a preparare la Veglia con la massima cura. Facciamo in modo che tutti la aspettino. In essa si esprimono tante forme di ministerialità. Inoltre, la scelta di canti gioiosi, in continuo dialogo fra solisti, coro e assemblea, può favorire dall'inizio alla fine il coinvolgimento di tutte le fasce d'età: bambini, giovani e adulti. Sì, anche i bambini con le loro famiglie. Non si addormentano, se sono impegnati pure loro in canti vivaci e belli, come si addice alla notte di Pasqua. Per il resto

- a parte il numero delle Letture e altri adattamenti previsti - la Veglia ha una sua struttura che non va manomessa.

Aggiungo un'altra parola, che vedo opportuna. Nella nostra diocesi sono molto sentite alcune tradizioni legate alla Settimana Santa, e questa è una cosa buona. Ma in qualche luogo, e in parte anche a Cerignola, mi sembra meno avvertita l'importanza della Veglia Pasquale. Anche su questo punto non tiriamo i remi in barca, non accontentiamoci del minimo. Proprio perché sappiamo che cosa significa "*e il terzo giorno risuscitò*", non rassegniamoci a una Settimana Santa che per molti finisce con le processioni del Cristo morto.

Qualcuno sottolinea che la Domenica delle Palme o le processioni del Venerdì Santo hanno più presa per la loro indole più "popolare". Presupponendo la necessità di educare in ogni caso la pietà popolare, la Chiesa nella sua saggezza comprende e disciplina anche alcuni elementi che non alterano la liturgia e possono giovare.¹⁷ Se ci si vuole avvalere di questa pos-

17 Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 17 dicembre 2001, nn. 149-151. Ad esempio, mi sembra plausibile il suggerimento, dopo il congedo liturgico alla fine della Veglia (*andate in pace, alleluia, alleluia*) di prendere o ricevere in piccoli recipienti l'acqua benedetta, per aspergere la mensa festiva di famiglia nel pranzo di Pasqua oppure, aggiungo, per aspergere le tombe dei familiari defunti, in memoria del Battesimo e come suffragio, nella visita pasquale al cimitero.

sibilità, chiedo di essere informato dai rispettivi parroci. Desidero anche, in generale, essere informato su come è vissuta la Veglia nelle varie comunità, per condividere con voi le fatiche e le gioie della vita pastorale. Lavoriamo con perseveranza per far comprendere quale grazia è partecipare alla Veglia Pasquale e rivivere così la Pasqua del Signore.

C'è un ancora un aspetto che vorrei rilevare, per tenerne conto insieme a voi. Sappiamo che un fenomeno in aumento, forse più nelle grandi città che da noi, è anche il fatto che alcuni partono per quello che le agenzie di viaggi chiamano il *week-end di Pasqua*, per ragioni familiari o di turismo. Raccomandiamo ai nostri fratelli, ovunque vadano, di vivere cristianamente la Pasqua. Anche in contesti turistici ci sarà pur sempre una chiesa cattolica dove partecipare alle celebrazioni pasquali! A maggior ragione, accogliamo con gioia i giovani universitari che tornano per Pasqua o quelli che vengono a trovare i loro familiari. Coinvolgiamo anche loro nella Veglia pasquale, perché si sentano veramente "a casa".

4. La Comunione pasquale

Infine richiamo l'attenzione sulla Comunione pasquale, chiamata anche "precetto pasquale". La sapienza della Chiesa, come stimolo a non cadere nella trascuratezza spirituale, ha stabilito un *minimo* indispensabile. È chiaro che non si può vivere la vita cristiana in modo minimale. Come educatori dobbiamo proporre molto di più! Ma come pastori zelanti ci preme continuare a ricordare e raccomandare: "*Confessare i propri peccati almeno una volta all'anno. Ricevere il sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua*".¹⁸ Anche da questa pressante raccomandazione, che la Chiesa ha configurato come precetto, si comprende che la Pasqua è veramente il centro e il vertice dell'anno liturgico!

Da qualche anno, a dire il vero, sull'onda dei sentimenti, giungono richieste per alcune celebrazioni particolari nel periodo natalizio. Non si dica di no, ma si opti per una diversa forma di preghiera e non per la celebrazione eucaristica (liturgia della Parola, novena di Natale, benedizione del presepe ecc.) e naturalmente si consigli di andare alla Messa di Natale in parrocchia.

18 COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, *I cinque precetti della Chiesa* (Appendice. Formule di dottrina cattolica).

Invece, lo zelo pastorale dei sacerdoti stimoli e favorisca quanto più possibile la partecipazione ai Sacramenti in occasione della Pasqua. Se le circostanze lo permettono, si offra questa possibilità anche nei luoghi di lavoro, a condizione che la Messa sia celebrata con dignità e decoro e che i partecipanti abbiano avuto la possibilità di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione.

In orario extra-scolastico e con tutte le necessarie intese, rispettando le normative scolastiche, questa opportunità sia offerta anche agli studenti delle scuole superiori. Non è facile, ma perché non provarci? È la possibilità di un “incontro pasquale” con il Signore. È senz’altro una proposta offerta alla libertà degli studenti e dei docenti che vogliono partecipare, ma è una proposta da rivolgere con grande convinzione! Quanti sono i giovani che vivono pienamente le celebrazioni pasquali nei gruppi parrocchiali? Molti nostri studenti resteranno estranei alla Pasqua, se noi non offriamo loro questa occasione. Forse passa anche attraverso di noi la possibilità che molti di loro *facciano Pasqua*. Mi rivolgo ai sacerdoti e ai docenti di religione: se ne intravedete la fattibilità, informatemi e parliamone con largo anticipo. Prima di dare il mio benestare, mi preme assicurarmi che tutto avvenga nel rispetto dell’ordinamento scolastico, con adeguata e attenta preparazione.

Ripeto, però: sia per i lavoratori sia per gli studenti delle scuole superiori, organizzare una Messa e non preoccuparsi di dare la possibilità di confessarsi lascia il tempo che trova. Occorre mettersi a disposizione per confessare, invitare altri confessori, esortare i partecipanti ad arrivare con largo anticipo, fornire qualche sussidio per l'esame di coscienza ecc. Una buona confessione apre veramente alla grazia della Comunione pasquale.

5. Eucarestia e Carità

La Comunione eucaristica durante la Messa domenicale ci spinga a crescere nella carità e nel servizio, e anche al precetto pasquale sia collegato l'invito a compiere qualche gesto di carità. Fin dal Cenacolo, infatti, la partecipazione alla Mensa del Signore e la lavanda dei piedi sono geneticamente collegate. L'esercizio concreto della carità può precedere o può seguire: l'importante è che non manchi mai questo legame.

Carità è anzitutto deporre gli odi, riconciliarsi dopo i contrasti e le divisioni, o almeno pregare per chi ci ha fatto del male. Carità è ogni forma di servizio svolto per amore. Chi si nutre del Pane Eucaristico con fede e devozione, sente il bisogno di aprirsi a gesti concreti di servizio. È il nostro modo di ricambiare, per

quanto possiamo, l'amore che Cristo ci dona nell'Eucarestia! Le Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta, ogni giorno fanno, di buon mattino, un'ora di adorazione eucaristica e poi escono al loro servizio quotidiano ai più poveri. Dal Cenacolo eucaristico scaturisce la carità. Dal Cenacolo parte la Chiesa *in uscita*! A papa Francesco, nel suo breve viaggio in Terra Santa, in via eccezionale fu concesso di celebrare con un piccolo gruppo di vescovi e di fedeli nella sala del Cenacolo.¹⁹ Egli allora ricordò che il Cenacolo è una vera "sorgente":

Quanto amore, quanto bene è scaturito dal Cenacolo! Quanta carità è uscita da qui, come un fiume dalla fonte, che all'inizio è un ruscello e poi si allarga e diventa grande...Tutti i santi hanno attinto da qui; il grande fiume della santità della Chiesa prende origine da qui, sempre di nuovo, dal Cuore di Cristo, dall'Eucarestia, dal suo Santo Spirito! ...da qui parte la Chiesa in uscita.²⁰

19 A Gerusalemme, proprio il luogo dell'Ultima Cena e della Pentecoste, sul Monte Sion, non appartiene ai cristiani. Durante la dominazione islamica è stato a lungo trasformato in moschea. Attualmente è possesso degli Israeliani, per cui rarissimamente è stata permessa qualche celebrazione cristiana.

20 FRANCESCO, *Omelia nella sala del Cenacolo*, Gerusalemme, 26 maggio 2014.

Le espressioni di carità, le modalità del servizio sono varie e innumerevoli. E se da un lato è vero che per alcuni ambiti sono richieste competenze specifiche, ci sono però moltissime altre forme di prossimità, anche estremamente semplici, accessibili a chiunque. Dall'Eucaristia è scaturita, per esempio, la testimonianza cristiana di Aldo Moro: in una foto che mi ha molto colpito è stato immortalato in profondo raccoglimento, in ginocchio, dopo aver ricevuto la Comunione. Nutrito dell'Eucaristia, si dedicava con assiduità al servizio della politica per il bene degli altri, e non per meschino tornaconto personale. Accanto a questa alta forma di carità c'è anche la possibilità di andare a trovare chi soffre la solitudine, di fargli compagnia, o di farsi vicino almeno con una telefonata. Sono due esempi molto diversi, eppure accomunati da una retta intenzione di carità. Quindi, nessuno dica: "io non posso fare niente". Tenendo presente tutto questo, uscendo dalla chiesa dopo aver ricevuto la Comunione o dopo l'adorazione eucaristica dovremmo sempre chiederci invece: in che modo oggi posso vivere la dimensione della carità e del servizio?

6. Il culto eucaristico

Il primo biografo di san Francesco d'Assisi racconta che egli «ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del Corpo del Signore».²¹ Bisogna partire da qui per comprendere un fatto ben noto ai francescani, forse sorprendente per chi conosce di meno il Santo di Assisi. Lui, povero e semplice, noncurante delle vesti o delle esteriorità, ci teneva moltissimo che il culto eucaristico si esprimesse anche in forme esteriori con il modo di trattare il Santissimo Sacramento e con la bellezza di tutto quello che lo riguarda. Riconoscendo la presenza del Signore sotto i veli eucaristici, esclamava: «O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane!».²² Consapevole della grandezza e della regalità del dono dell'Eucarestia, il *Poverello di Assisi* giungeva ad alcune raccomandazioni concrete, che svelano i sentimenti del suo cuore:

21 TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda*, 201, Fonti Francescane, 789.

22 FRANCESCO D'ASSISI, *Lettera a tutto l'Ordine*, 29, Fonti Francescane, 221.

I calici, i corporali, gli ornamenti degli altari e tutto ciò che riguarda il Sacrificio devono essere preziosi. E se il Santissimo Corpo del Signore sarà collocato in modo miserevole in qualche luogo, secondo il precetto della Chiesa, sia posto da essi in un luogo prezioso e sia custodito e sia portato con grande venerazione e nel dovuto modo sia dato agli altri (...). E quando è consacrato dal sacerdote sull'altare ed è portato in qualche parte, tutti, in ginocchio, rendano lode, gloria e onore al Signore Dio vivo e vero.²³

È evidente che questi segni di onore, di per sé, non servono al Signore. Servono al contrario a noi, che siamo esseri umani e non puri spiriti. Abbiamo un corpo, abbiamo dei sensi. Perciò la fede si esprime e si alimenta anche attraverso segni sensibili, che, se compiuti con retta intenzione, acquistano il merito della fede interiore che manifestano. Essi inoltre possono giovare anche all'edificazione spirituale degli altri e perciò in qualche modo rientrano nella virtù della carità. San Tommaso d'Aquino, con il suo consueto realismo, affronta questi argomenti quando riflette sulla necessità o utilità della *confessio fidei*, cioè di tutto quello che esterna la nostra fede.²⁴ Riflettendo poi in modo specifico sul sacramento del Corpo e del Sangue del-

23 ID., *Prima lettera ai custodi*, Fonti Francescane, 241.

24 Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 3, a. 1 e 2.

Signore, egli ricorda che nella fede eucaristica alcuni aspetti sono essenziali, come le parole della consacrazione con il loro riferimento al sacrificio della croce, altri aspetti, invece, «riguardano il rispetto dovuto a questo Sacramento, in cui Cristo è contenuto veramente e non solo in figura». ²⁵ Tali segni di riverenza manifestano o ci aiutano a ridestare in noi il senso di adorazione verso il *Pane disceso dal Cielo*, per non banalizzare il Dono più grande che Cristo ci ha lasciato.

Per tali ragioni, chiedo a tutta la nostra Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano di tenere sempre in altissima considerazione il culto eucaristico, con cura assidua, intelligente, pia e pedagogicamente illuminata. Il culto tributato all'Eucarestia è espressione di fede e di amore, caposaldo della vita spirituale, immensamente superiore ad ogni altra devozione. Paolo VI parla del *culto latreutico*, cioè in una forma che compete solamente a Dio, dovuto al Santissimo Sacramento:

25 “*Ad reverentiam huius sacramenti, in quo Christus secundum veritatem continetur, et non solum sicut in figura*” (TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, q. 83, a. 3). E poco oltre, rispondendo ad un'altra questione, il Dottore Angelico ribadisce: “*in celebratione huius mysterii quaedam aguntur ad repraesentandum passionem Christi; vel etiam dispositionem corporis mystici; et quaedam aguntur pertinentia ad devotionem et reverentiam usus huius sacramenti*” (TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, q. 83, a. 5).

La Chiesa Cattolica professa questo culto latreutico al Sacramento Eucaristico non solo durante la Messa, ma anche fuori della sua celebrazione, conservando con la massima diligenza le ostie consacrate, presentandole alla solenne venerazione dei fedeli cristiani, portandole in processione con gaudio del popolo cristiano.²⁶

La prima forma di riverenza verso il Sacramento dell'Altare è il nostro modo di celebrare. Lo ribadisco convintamente. Gli autentici maestri di teologia liturgica ci hanno formato a capire il senso e il valore dei Divini Misteri ben celebrati, "in modo consapevole, partecipato e fruttuoso".²⁷ Ci hanno insegnato, inoltre, l'importanza dei *praenotanda*, ossia delle premesse del Messale Romano e degli altri libri liturgici, e parimenti ci hanno messo in guardia da quella *creatività selvaggia* che ha provocato tanti guasti. Purtroppo, certi stravolgimenti - che riducono la Messa quasi a uno spettacolo di intrattenimento con varie trovate ed effetti speciali - hanno raggiunto il limite. L'Altare non è un palcoscenico. Perciò chiedo con forza, doverosamente, di correggere questi abusi, che provocano per reazione altre esagerazioni di segno opposto. La linea giusta è quella dettata dalla costituzione "Sa-

26 PAOLO VI, *Mysterium fidei*, n. 57.

27 CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, n. 11.

crosanctum Concilium” del Concilio Vaticano II nella sua ricchezza e nel suo equilibrio. Questo deve essere il nostro costante quadro di riferimento. La recente e bellissima lettera apostolica “Desiderio desideravi” ci inculca nuovamente il retto modo di presiedere e di partecipare alla liturgia, guardandoci dagli eccessi di una creatività senza regole.²⁸ Facciamo tesoro di ciò che la Chiesa ci raccomanda per un’integrale e armoniosa formazione liturgica.

Al termine della Visita pastorale, il nostro Ufficio Liturgico emanerà un’*istruzione* su varie cose che ho notato e su altre che mi sembra utile richiamare. Fin d’ora accenno solo ad alcuni punti, ai quali invito a prestare attenzione: il corretto modo di ricevere la Comunione nelle forme attualmente approvate dalla Chiesa;²⁹ la cura del tabernacolo, come segno di amore; il decoro nel recare la SS. Eucarestia agli ammalati; e le varie altre espressioni di semplice e genuina fede eucaristica.

28 Cfr. FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, Lettera apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio, n. 48.

29 Stupisce il fatto che, dopo più di 30 anni dall’introduzione della nuova modalità, molte persone non sanno ancora come si riceve la Comunione sulla mano! Andando in giro per le varie chiese, lo constato continuamente. Non solo i bambini, ma anche adulti; non solo occasionali, ma anche abituali frequentatori. Si vedono scene di ogni genere. Con pazienza, ma con costanza bisogna ancora spiegare e rispiegare!

III.

NELLA CHIESA, PER LA VITA DEL MONDO

Con le parole del Papa, abbiamo sottolineato in precedenza che dal Cenacolo, cioè dal luogo dall'Eucarestia, delle apparizioni di Cristo Risorto e della Pentecoste, è partita la Chiesa *in uscita*. Vogliamo camminare sulla linea dell'*Evangelii gaudium* e del Concilio Vaticano II, con i piedi per terra, in un territorio travagliato da gravi problemi sociali.

1. Sulla linea dell'*Evangelii gaudium*

Se è opportuno che ogni Chiesa locale, con la responsabilità del proprio Pastore, abbia delle linee pastorali su cui muoversi, ugualmente occorre che le singole diocesi sappiano accordarsi con la Chiesa universale, sotto la guida del Vescovo di Roma. Per questo motivo ho già indicato come riferimento il documento programmatico di Papa Francesco, la sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. Tra i suoi molteplici contenuti mi preme mettere in evidenza il ruolo fondamentale del primo annuncio o *kerygma*,

che fonda e precede ogni altro approfondimento della fede e della morale cristiana. A tale *kerygma* va collegato anche l'annuncio cristiano riguardo l'escatologia, oggi spesso sottaciuto nella sua interezza. La verità sulle *ultime cose*, tuttavia, come ogni altra verità nel patrimonio della nostra fede e nell'insegnamento morale della Chiesa, va annunciata in collegamento e come sviluppo dell'annuncio primario: *Cristo ti ama veramente, è morto per salvarti, è risorto per darti speranza*. Ascoltiamo quanto dice il Papa:

Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Per questo anche «il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato».

Non si deve pensare che nella catechesi il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più “solida”. Non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l’impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi.³⁰

Naturalmente il passaggio dal *kerygma* a una graduale e completa formazione cristiana richiede i suoi tempi e un accompagnamento personale dei processi di crescita:

Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l’arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell’arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l’altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L’ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la pa-

30 FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Esortazione Apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, nn. 164 -165.

rola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita... Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: «Il tempo è il messaggero di Dio».³¹

2. Sulla linea del Vaticano II

Sono persuaso che occorra camminare sulla linea del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il Concilio si aprì per l'intuizione e il coraggio di papa Giovanni XXIII e, dopo quattro anni, giunse a buon termine grazie alla saggia, paziente, espertissima guida di Paolo VI. Considerando il metodo di lavoro introdotto su richiesta dell'assemblea nella prima sessione e il vivace confronto tra posizioni diverse dei Padri conciliari, è prodigioso il consenso finale, praticamente unanime, ai documenti approvati dal Concilio. Come non vedere in tutto questo una

31 Ivi, n. 171.

speciale assistenza dello Spirito Santo? Vennero in seguito delle turbolenze e qualche strascico c'è anche oggi. La storia, però, ci insegna che per la ricezione di un Concilio Ecumenico sono necessari tempi lunghi. Non ci impressioniamo quindi delle resistenze né dei travisamenti. La strada è giusta, e vogliamo continuare a percorrerla con perseveranza. Certo, dobbiamo rifarci al Concilio autentico, non alle sue deformazioni. L'alta e lucida lezione di Benedetto XVI ci ha insegnato che il Vaticano II va compreso non con *l'ermeneutica della discontinuità e della rottura*, ma sempre con *l'ermeneutica della riforma, cioè del rinnovamento nella continuità*.³² Questo è l'intento che i Padri conciliari vollero avere. Questa è la corretta chiave di lettura e di applicazione.

In quest'ottica, dunque, desidero che la nostra Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano vada *alle fonti*, riprendendo in modo sistematico, anno per anno, il magistero del Concilio Ecumenico Vaticano II. All'importanza della costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia ho già fatto riferimento. Nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium* è delineato il volto della Chiesa in tutte le sue componenti.

32 Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2005.

In essa troviamo anche il fondamento della sinodalità, che stiamo riscoprendo: non è un caso che il Sinodo dei Vescovi venne istituito da Paolo VI proprio all'indomani della chiusura del Concilio. Nella *Lumen gentium* è riservato spazio anche ai ministeri, ai carismi e al ruolo dei laici nella Chiesa, aspetti a cui vogliamo prestare tutta l'attenzione che meritano. Nella costituzione *Dei verbum* sulla divina rivelazione, invece, troviamo le direttrici del rinnovato studio e amore della Parola di Dio in tutta la Chiesa. Infine, la costituzione pastorale *Gaudium et spes* ci consegna validi orientamenti per la vita della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Oltre alle quattro costituzioni conciliari, è utile approfondire anche gli altri documenti del Vaticano II su diversi aspetti di perdurante rilievo: l'ecumenismo tra i cristiani separati a causa degli scismi; i rapporti con le religioni non cristiane; l'apostolato dei laici; il rinnovamento della vita consacrata; gli strumenti delle comunicazioni sociali, e altro ancora. Vedremo come rileggere comunitariamente questa seconda serie di documenti conciliari. Il Consiglio presbiterale, infine, potrebbe confrontarsi sulla *Presbyterorum Ordinis*, il decreto conciliare sul ministero e la vita dei presbiteri.

3. In un territorio con gravi problemi sociali

La Chiesa non vive sulle nuvole. Mentre predica il Vangelo, celebra i sacramenti e si impegna nelle opere di carità, vuole dare il proprio contributo alla promozione umana. Per questo, la diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano deve continuare a prestare attenzione ai gravi problemi sociali del nostro territorio. Prendiamo atto continuamente di quanto sia diffusa e ramificata la malavita che sfigura questa zona della Capitanata.³³ Ci addolora il fatto che tanti nostri concittadini, spesso molto giovani, siano arruolati in questo sistema facile e disonesto di procurarsi denaro, senza fermarsi neanche dinanzi alla violenza e all'omicidio. Ce lo dicono le cronache locali e nazionali. Ce lo confermano i rapporti semestrali della Direzione investigativa antimafia. Oltre all'alto numero degli esecutori, si sottolinea la scaltrezza e la pericolosità dei mandanti; si segnala la supremazia di alcuni gruppi criminali, capaci di infiltrarsi in maniera subdola nel mondo dell'economia; si elencano le modalità di una insaziabile attività predatoria: furti, estorsioni, spaccio, ricettazione, profitti sulle scommesse e sul gioco e an-

33 Resta valido e calzante il *Messaggio dei Vescovi della Capitanata sulla legalità*, 26 febbraio 2020.

cora altro. Ne è fortemente condizionata in vari luoghi l'amministrazione degli enti locali. Mentre scrivo ho sotto gli occhi le motivazioni del recente scioglimento di uno dei nostri comuni "per accertate forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata".

Davanti a tutto questo la Chiesa non può voltarsi dall'altra parte! È chiamata a scendere in campo, anzitutto ripetendo a chiare lettere che la pratica religiosa è incompatibile con l'appartenenza per libera scelta alla malavita. Una finta religione non può coprire corruzione e disonestà. La religione vera spinge a cambiare vita. Spinge anche a collaborare con la giustizia, per il bene comune: "la mafia si nutre dell'atteggiamento indifferente, omertoso e, persino, devoto di una parte della popolazione. Ma le città sono formate anche da brave persone, donne e uomini onesti che hanno a cuore la qualità dei loro territori".³⁴

Su questi temi, personalmente sono già intervenuto diverse volte in pubblico e in privato, come del resto hanno fatto anche i miei predecessori. Non voglio però che in materia di problemi sociali si levi solo o prevalentemente

34 *Comunicato stampa* della Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica, in seguito allo scioglimento del Comune di Orta Nova, 18 luglio 2023.

la voce del Vescovo. Esorto il nostro laicato a seguire le questioni sociali e a intervenire con competenza in tutto ciò che riguarda il bene comune. Lo chiedo all'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro, alla Presidenza dell'Azione Cattolica diocesana, all'Associazione dei giuristi cattolici e a tutti coloro che di volta in volta possono dire una parola saggia e adeguata.

È inoltre auspicabile che gli organismi diocesani sopracitati uniscano le forze per promuovere il riavvio della Scuola socio-politica, come mi ha chiesto la nostra Consulta delle aggregazioni laicali, allo scopo di preparare uomini e donne ben formati nella dottrina sociale della Chiesa, che contribuiscano al riscatto del nostro territorio. A tutte le persone di buona volontà vorrei proporre di costituire dei presidi locali di *Libera*, la rete fondata da don Luigi Ciotti, trasversale a tutte le forze politiche, che si prefigge di agire concretamente per azioni ispirate alla giustizia.

Infine, un'ultima parola, per me importantissima. Come Pastore di questo popolo, mi preme ricordare che il nostro desiderio di cristiani non è solamente la "bonifica" del territorio o il contrasto alla criminalità, ma, prima di ogni altra cosa, la redenzione integrale delle persone, la loro conversione, la loro salvezza.

IV.

LA NOSTRA CHIESA IN CAMMINO

1. Visita pastorale

Sto per terminare la mia prima Visita pastorale. In agosto ho visitato le due piccole parrocchie rurali di borgo La Moschella e borgo Libertà. Riprendo a fine settembre e conto di completare la Visita nell'arco di altri due mesi. Ringrazio il Cielo di avermela ispirata proprio all'inizio del mio servizio episcopale. È stata, di volta in volta, una grande gioia per me vivere a tempo pieno nelle singole parrocchie, condividendo in molti casi anche l'abitazione del parroco. Con l'aiuto del Signore, ho potuto conseguire le due finalità enunciate nel decreto di indizione: *conoscere e incoraggiare*. Ho ricordi bellissimi, di cui sono grato: la preghiera condivisa con la gente in ogni comunità, i colloqui, le confessioni, le visite in casa agli ammalati, tante persone che sono entrate nel mio cuore, tanti incontri anche al di fuori del mondo ecclesiale. Dalle brevi note di cronaca pubblicate negli organi diocesani di comunicazione anche voi avete potuto seguire l'itinerario del Vescovo, dal Subappennino Dauno, alla zona dei "cinque reali siti" fino alla città di Cerignola. Di tutte le

parrocchie visitate ho sottolineato con piacere gli aspetti positivi; e contemporaneamente, ad ogni parrocchia ho dato, a voce e per iscritto, le indicazioni specifiche che mi sono sembrate utili e opportune.

Confidando nel Signore, mi prefiggo di valorizzare periodicamente questo prezioso strumento pastorale.³⁵ Desidero avvalermene ancora, a tempo debito, per stare vicino ai preti e al popolo di Dio, per continuare a incoraggiare e a spronare, per mostrare con semplicità che la Chiesa esiste per rendere *palpabile* la vicinanza di Dio.

2. Missioni popolari e altre iniziative di evangelizzazione

Spargere il buon seme della Parola di Dio è compito quotidiano della Chiesa, in tutti i modi possibili. Le missioni popolari sono forme straordinarie di evangelizzazione rivolte a tutti. Esse possono imprimere una spinta «per un rinnovamento periodico e vigoroso della vita cristiana»³⁶, giovando come sostegno alla fede

35 Cfr. *Codex Juris Canonici*, cann. 396-398 e Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum Successores*, 22 febbraio 2004, nn. 220-224.

36 GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*, 16 ottobre 1979, n. 47.

dei credenti, ma sono rivolte anche ai non credenti, ai non praticanti o agli indifferenti, oggi sempre più numerosi. Un'attenzione particolare è rivolta ai giovani. In queste esperienze di annuncio vengono chiamati in aiuto missionari e missionarie dai vari Ordini o dalle nuove Famiglie religiose; ma si coinvolgono anche, in forma sussidiaria, le forze locali, cioè i collaboratori parrocchiali delle singole parrocchie. Questo tipo di iniziativa pastorale, ad intervalli più o meno lunghi, può essere periodico. Non ci blocchi il fatto che in alcuni terreni il seme non attecchisce affatto, oppure attecchisce superficialmente e muore subito. Tutto lo sforzo che le missioni richiedono nell'organizzazione e nello svolgimento sia mosso, invece, dalla speranza del "terreno buono" a cui Gesù ci fa pensare, fosse anche uno solo o pochissimi ad aprirsi alla Parola di Dio! Nell'insuccesso della predicazione di san Paolo ad Atene, gli Atti degli Apostoli registrano anche che "alcuni aderirono a lui e divennero credenti" (At 17,34).

Altre iniziative di evangelizzazione possono essere pensate e tentate, con umile fiducia, dai soci dell'Azione Cattolica, dai fratelli e sorelle del Rinnovamento nello Spirito, dalle comunità neocatecumenali o da altre aggregazioni laicali che abbiamo in diocesi, come pure da coloro che si dedicano alla *pastorale d'ambiente*, nel mondo della cultura, della sanità, delle varie

professioni ecc. Ovviamente, si può e si deve ricorrere anche al saggio uso dei mezzi di comunicazione di ogni genere, inclusi i nuovi *social*. Sappiamo tuttavia che l'approccio privilegiato resta, oggi più che mai, *da persona a persona*:

Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada.

In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia.³⁷

37 FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 127-128.

3. La via della bellezza

Tante sono le “vie” che possono condurre fino a Dio. Alcune di esse denotano fiducia nell’intelligenza, ma comportano la fatica dello studio e del ragionamento, e di fatto non appaiono più tanto invitanti per l’uomo contemporaneo. Altri percorsi, tuttavia, restano aperti e di fatto vengono preferiti. Tra essi ha risalto sempre maggiore la via tracciata dalla *bellezza*, che col suo fascino può divenire un validissimo aiuto per la nuova evangelizzazione. Nella nostra diocesi ha creduto fortemente nelle potenzialità di questa via, da par suo, il vescovo emerito mons. Felice di Molfetta. Dobbiamo fare in modo di non disperdere il suo insegnamento, ma trarne costante stimolo a evangelizzare con l’arte. Ciò mi sta molto a cuore e qualcosa si sta già muovendo in questa direzione. La Consulta delle nostre aggregazioni laicali ha suggerito di porre in evidenza queste indicazioni contenute nell’*Evangelii Gaudium*:

È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza” (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù (...).

È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico". Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri.³⁸

4. La via del servizio e della carità

Un'altra via oggi da privilegiare è quella del servizio e della carità. Per andare sul concreto, accenno ad alcuni percorsi già esistenti e ad altri che si possono percorrere. Ho visto durante la Visita pastorale che in quasi tutte le parrocchie funziona la Caritas. Non deve mai mancare. Ove possibile, inoltre, è auspicabile un *centro d'ascolto* che svolga effettivamente il suo compito. Oltre alla distribuzione di alimenti o di indumenti, l'esercizio della carità può assumere tante altre forme, tra cui ricordo in particolare la premura verso le persone con disabilità, verso i detenuti

38 Ivi, n. 67

e le loro famiglie, verso gli immigrati, verso i minori in difficoltà. La Caritas diocesana si muove su diversi fronti. Tutti possiamo fare qualcosa. Mi piacerebbe, ad esempio, che la mensa cittadina di Cerignola fosse sostenuta a turno dalle varie parrocchie e così potesse assicurare anche nei giorni festivi il pasto a chi ne ha bisogno. Sarebbe bello che nuove forze si aggiungessero, anche in vista un normale ricambio generazionale, ai volontari della Caritas, o ad altre forme di volontariato. Penso ad esempio all'Unitalsi o al Volontariato Vincenziano, e ad altre associazioni cristiane di volontariato.

Nel nostro tempo, la via del servizio è una delle opzioni preferenziali anche per la pastorale giovanile. Far vivere esperienze significative di carità educa meglio di tante parole e può aprire il cuore dei giovani a scelte più impegnative. Raccomando caldamente questa via ai sacerdoti e agli educatori dei ragazzi. La fede porta alla carità. Ma anche la carità può portare alla fede! L'Eucarestia spinge al servizio, ma anche il servizio può condurre a scoprire l'amore del Signore nell'Eucarestia. Ne sono pienamente convinto e conservo un ricordo carissimo di alcune esperienze proposte ai giovani quando ero parroco e da loro accolte e felicemente vissute. I tempi oggi sono più difficili? Forse, ma dobbiamo avere il coraggio di osare. Ce lo ricorda anche il Papa:

Un'opportunità privilegiata per la crescita e anche per l'apertura al dono divino della fede e della carità è il servizio: molti giovani si sentono attratti dalla possibilità di aiutare gli altri, specialmente i bambini e i poveri. Spesso questo servizio rappresenta il primo passo per scoprire o riscoprire la vita cristiana ed ecclesiale.³⁹

5. La pastorale vocazionale

La via del servizio, unita all'educazione alla preghiera, può condurre i giovani anche ad avvertire la chiamata di Dio a una donazione totale. La pastorale vocazionale deve stare a cuore a tutti, cominciando da noi sacerdoti, proprio per amore del nostro sacerdozio. Non siamo certamente noi a "creare" le vocazioni, ma tutti possiamo contribuire a creare l'ambiente favorevole e qualche volta, con delicatezza ma anche con fiducia, possiamo fare anche il primo passo per invitare qualcuno a pensarci sul serio.

Proponiamo in maniera personalizzata ai ragazzi più grandi, dai 14 ai 18 anni per esempio, il servizio di ministranti. La vicinanza all'altare e una buona formazione liturgica favoriscono la sensibilità alla chiamata del Signore. Utiliz-

39 FRANCESCO, *Christus vivit*, Esortazione Apostolica ai giovani e a tutto il popolo di Dio, 25 marzo 2019, n. 225.

ziamo per iniziative vocazionali anche i locali del nostro Seminario diocesano. Impegniamoci nell'accompagnamento spirituale dei ragazzi, raccomandando la confessione ben preparata e l'adorazione eucaristica. Preghiamo e facciamo la nostra parte affinché il Signore ci doni i *necessari operai* di cui abbiamo bisogno, e ci dia anche la possibilità di farne *fidei donum* per altre Chiese bisognose di aiuto.

Ho parlato principalmente delle vocazioni sacerdotali perché esse sono indispensabili affinché nessuna comunità cristiana resti priva dell'Eucarestia e dei sacramenti. Ma la preghiera e la pastorale vocazionale, nelle forme più opportune, riguardano naturalmente anche le vocazioni per i vari Ordini o Istituti religiosi maschili e femminili, per gli Istituti secolari e anche per l'*Ordo Virginum* che muove i primi passi nella nostra diocesi.

6. La via *mariana* e la testimonianza dei santi

Arrivando in questa diocesi mi ha colpito la devozione sentitissima verso la Madonna e verso i santi. Anche la pietà popolare, depurata da eccessi e mistificazioni, può essere una via di evangelizzazione, come ricorda il Papa in *Evangelii gaudium*.⁴⁰ Inoltre, il sì di Maria e la testimonianza dei santi hanno tanto da comunicare nella formazione cristiana dei giovani. Basta meditare sulla pagina evangelica dell'Annunciazione o sul martirio dei giovani santi Potito e Trifone, sulle scelte evangeliche di Francesco e Chiara d'Assisi, sulla vita di san Domenico Savio, di Laura Vicuña, del beato Carlo Acutis, o del diciannovenne Matteo Farina, di cui è a buon punto la causa di beatificazione, e di tanti altri. Per noi sacerdoti resta attualissimo in questa diocesi il messaggio di spiritualità, di zelo apostolico, di impegno sociale del nostro don Antonio Palladino.

40 Cfr. ID., *Evangelii gaudium*, nn. 122-126 e già PAOLO VI con accenti molto belli, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, n. 48

V.

PROGRAMMAZIONE ANNUALE

Riassumendo: il progetto pastorale che vorrei attuare insieme a voi, declinandolo in tutti i modi possibili, è quello di far sentire la forza che scaturisce dall'annunzio pasquale: *"...il terzo giorno risuscitò"*. Trasmettiamo con gioia questo annunzio, ricordandoci sempre che noi incontriamo realmente il Signore Risorto nell'Eucarestia, con tutto quello che ne consegue nella vita della Chiesa per la salvezza del mondo.

1. Dal progetto alla programmazione

Il progetto pastorale, per sua natura, caratterizza il cammino diocesano per parecchio tempo, mentre le programmazioni possono cambiare di anno in anno, in attuazione di quell'unico progetto. Ovviamente senza rigidità, come imbrigliati in uno schema statico. Non viaggiamo come "battitori liberi", senza tener conto di nient'altro. La diocesi non è una monade, chiusa in se stessa. Siamo invece aperti a quello che accade, alle sollecitazioni e alle proposte che giungono dalla Santa Sede e dalla

Conferenza Episcopale Italiana. Continueremo, per esempio, a portare avanti il programma in corso riguardo la sinodalità; vivremo uniti a Roma il Giubileo dell'anno 2025; presteremo attenzione agli orientamenti che vengono a volte dai Vescovi delle Chiese di Puglia, e anche a fatti nuovi che in questo momento non possiamo prevedere. Dunque, abbiamo una pista diocesana da seguire e nello stesso tempo siamo aperti ad integrarla con saggezza e misura. Senza sovraccarichi o confusione. Senza presunzioni o manie di grandezza, ricordandoci le dimensioni della nostra diocesi e le forze su cui concretamente possiamo contare. Ma anche senza pigrizia, contenti di fare ogni giorno tutto ciò che possiamo a gloria del Signore.

2. Programmazione per l'anno pastorale 2023-2024

In questo quadro di fondo, nel programmare il nuovo anno pastorale teniamo presente quanto segue:

a. Indicazioni specifiche per le singole parrocchie

Sono contenute nella lettera che ho mandato ad ogni parrocchia subito dopo la Visita pastorale. La riceveranno tra poco anche le rimanenti parrocchie da

visitare. Ogni parrocchia parta da lì. Il Consiglio pastorale parrocchiale rilegga la lettera, in particolare gli aspetti positivi che ho sottolineato e le indicazioni specifiche per crescere e migliorare. Le suddette indicazioni vanno rilette comunitariamente a più riprese: a settembre per programmare, a metà anno per rilanciare, a fine anno per verificare.

b. Appuntamenti diocesani

Restano prioritari per tutti gli appuntamenti diocesani consueti nella nostra Chiesa locale. Saremo convocati per il Convegno ecclesiale d'inizio anno. Due giorni tutti insieme: martedì 17 e mercoledì 18 ottobre; il terzo giorno, 19 ottobre, a livello parrocchiale, con *report* da inviare al centro-diocesi per conoscenza e documentazione. Poi, prima della Quaresima, vivremo la consueta Tre giorni biblica: a partire da quest'anno, ci concentreremo su un libro della Bibbia alla volta, attingendo ad anni alterni dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Rimane anche l'iniziativa annuale sui problemi sociali, che verrà articolata in modo diverso riguardo i luoghi e gli orari.

c. Nuova tappa del cammino sinodale

La Conferenza Episcopale italiana ha fornito le linee-guida per una nuova fase, denominata *sapientziale*, per compiere altri passi nel percorso sinodale. È giunto in estate un testo orientativo, dal titolo: “Si avvicinò e camminava con loro”, in riferimento all’incontro di Gesù Risorto con i discepoli di Emmaus. Per settembre è annunciato l’arrivo di alcune schede. Mi prefiggo di parlarne con i parroci con incontri specifici, nelle tre zone pastorali, cercando insieme con voi qualche pista concreta e qualche modalità efficace.

d. Avvio delle missioni popolari

Nel corso di quest’anno pastorale si svolgeranno le Missioni popolari in vari comuni della nostra diocesi, iniziando subito da Orta Nova. Si comincerà a preparare concretamente la Missione per la città di Cerignola, più impegnativa come organizzazione e gestione, che si svolgerà nell’anno successivo, in occasione del Giubileo 2025, come anche nella città di Ascoli Satriano.

*e. I ministeri istituiti dei Lettori,
Accoliti e Catechisti*

Nel Consiglio presbiterale diocesano è emersa spontaneamente la richiesta di riprendere la formazione e l'istituzione dei ministeri laicali, tenendo conto di ciò che il Papa ha da poco deliberato riguardo lettori, accoliti e catechisti. In data 8 settembre viene firmato un decreto attuativo per la nostra Diocesi, che è stato preventivamente esaminato dal Collegio dei Consultori.

Con i criteri e le modalità indicate nel suddetto decreto, desideriamo rilanciare tra noi questa forma di ministerialità, a partire già da quest'anno pastorale. Per quanto riguarda i ministri straordinari della Comunione – se è proprio necessario istituirne altri per il bene spirituale degli ammalati, e non per ridurre l'impegno dei sacerdoti in questo ambito – si vedrà come fare a livello pratico per la preparazione.

f. Settimane Palladiniane

Su richiesta delle Suore Domenicane del SS. Sacramento, si vuole sensibilizzare maggiormente alla preghiera per la beatificazione del venerabile don Antonio

Palladino. A questo scopo, nella città di Cerignola si svolgeranno delle “*Settimane Palladiniane*” (dal giovedì alla domenica), a rotazione nelle parrocchie, con particolari iniziative per ravvivare la conoscenza e invocare l’intercessione del venerabile. Eventualmente, in seguito si potranno tenere anche in altre parrocchie fuori Cerignola.

g. *Pedagogia della santità*

Per tutti, ma in particolare per i ragazzi e i giovani, vale la pedagogia della santità. Mi piace e raccomando molto ciò che si fa in diocesi alla Vigilia di Tutti i Santi. Resta alla creatività di ogni parrocchia e di ogni paese trovare le modalità organizzative e i contenuti specifici. Invece è utile unificare *la denominazione* di queste iniziative in tutta la diocesi. Anche nel resto nell’anno è bene coltivare il riferimento alla vita dei santi, in modi adatti alle giovani generazioni, ad esempio con rappresentazioni vivaci con varie tecniche espressive: recitazioni, musica, canti e danze; oppure con quei brevi messaggi o episodi tramessi tramite la rete digitale (*podcast*) o con altro ancora.

h. Pastorale vocazionale

Ai sacerdoti, agli educatori, alle catechiste si chiede un'attenzione *ordinaria* alla pastorale vocazionale. A livello diocesano desideriamo collaborare alla formazione dei ministranti, specialmente quelli dalla terza media alle scuole superiori. La riapertura dei locali del nostro Seminario, dopo i lavori per sistemare l'ala destinata alla piccola fraternità dei preti giovani, ci fornirà spazi per qualche esperienza, anche residenziale, da progettare. La vigilia dell'Immacolata prevediamo e curiamo bene il pellegrinaggio giovanile al santuario della Madonna di Ripalta.

VI.

LA MADRE DEL RISORTO

La nascita della Vergine, che celebriamo l'otto settembre, *preannunziò la gioia al mondo intero*.⁴¹ Nella sua vita, tuttavia, Maria, come ogni essere umano, conobbe anche momenti di prova e di sofferenza. Poi arrivò la prova più dura e il suo cuore fu trapassato dalla spada del dolore per la Passione, Morte e Sepoltura di Gesù. Il sabato santo, mentre Gesù era ancora nella tomba, fu così lungo per lei... Arrivò finalmente l'alba della domenica e il suo cuore fu rallegtrato dall'immensa gioia della Risurrezione. Venne la Maddalena, vennero gli apostoli a dirle trafelati: "Lo abbiamo visto!". È del tutto naturale pensare che il Risorto abbia voluto consolare sua madre, mostrandosi in modo particolare a lei.

"Oltre al merito di aver creduto fermamente alla resurrezione di Gesù, senza dubbio Maria ha avuto anche la gioia di contemplare di nuovo su questa terra quel corpo santissimo, che Dio ha formato verginalmente nel suo grembo e che ella ha nutrito col proprio sangue e col proprio latte. Lo ha contemplato non più nello scempio del corpo

41 Cfr. Liturgia delle Ore, 8 settembre, Lodi mattutine, antifona al *Benedictus*.

martoriato del calvario, ma nei bagliori del corpo glorioso, risorto, spiritualizzato nell'incorruttibilità, nello splendore, nella potenza. E le è tornata in mente la descrizione del Cantico dei Cantici: *Il mio Diletto è bianco e vermiglio, riconoscibile fra mille e mille...* Dove è avvenuto l'incontro? Come si è svolto? Le ha parlato il Figlio risorto, come ha fatto con le pie donne e con i discepoli? La Madre gli ha abbracciato i piedi e gli si è prostrata innanzi, come hanno fatto le pie donne? Tutte domande, a cui il silenzio pudico del Vangelo non permette di dare risposta" (M. ADINOLFI, *Maria*, Casale Monferrato 2001, p. 201).

I Vangeli, infatti, stendono un velo di pudore sui sentimenti intimi tra Madre e Figlio, su tanti particolari che a noi piacerebbe sapere; sono sintetici: ci dicono le cose essenziali per la nostra salvezza. Ma certamente la Madre del Risorto ha gioito più di tutti per la Pasqua del Signore.

In un prefazio del tempo pasquale, rivolgendosi all'Eterno Padre, la Chiesa canta così:

*Nella risurrezione di Cristo tu hai colmato di letizia ineffabile il cuore della Madre, * ed hai mirabilmente esaltata la sua fede: * la Vergine Maria che credendo concepì il Figlio, credendo attese intrepida la vittoria pasquale. ** Forte di questa fede guardò al giorno radioso, * in cui, dileguate le tenebre della morte, una luce gioiosa avrebbe inondato il mondo intero, * e la Chiesa nascente avrebbe contemplato con trepida esultanza il volto glorioso del suo immortale Signore. ***

Guardiamo in questa luce Maria, per imparare da lei ad avere fede sempre, anche nelle ore più buie, perché dietro le nuvole più nere c'è sempre il sole e, prima o poi, tornerà a splendere. Chiediamo a Maria che tenga sempre salda in noi questa fede pasquale!

Cerignola, 7 settembre 2023

Il vostro Vescovo

✠ Fabio Ciollaro

PREGHIERA a MARIA

per la nuova evangelizzazione

Vergine e Madre, Maria,
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
ricevesti la gioiosa consolazione
della risurrezione.
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.
Tu, Vergine dell'ascolto,
intercedi per la Chiesa,
perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.
Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere
nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.
Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.

Papa Francesco,
Evangelii gaudium

Grafiche Guglielmi - Andria

